

Da Tien An Men si può ripartire

DUCCIO CAMPAGNOLI

Trovo davvero utile far circolare ancora e di nuovo i materiali di questo dibattito organizzato dalla Associazione per la pace di Bologna nei giorni drammatici di Tien An Men.

Un dibattito che ripropone, senza paludamenti, le emozioni e i sentimenti forti di quei giorni; le domande nel senso, per noi innanzitutto, nella storia di oggi, della lotta per la libertà, la democrazia, la giustizia, l'eguaglianza. Per noi, tradizionalmente "sinistra" sociale e politica in Italia e in Europa, in "occidente", che abbiamo collocato e collochiamo queste idee alla convinzione della necessità di un nuovo orizzonte sociale e politico. Può ancora vivere, e dentro di noi, prima ancora che nelle analisi dei modelli economici e sociali, delle diverse esperienze storiche, questo orizzonte, anche quando questi canali e questi valori sono calpestati da un potere che ha preteso parlare in nome del popolo e che esprime invece soltanto violenza e follia? Eppoi, e ancora, - qui sta il coraggio ed il valore di questa proposta di dibattito "sugli argomenti e la forza della non violenza per non arrendersi" - ci siamo domandati e ci domandiamo: cosa c'era in piazza Tien An Men? un sussulto sociale, da interpretare soltanto con le categorie della drammatica storia di un paese lontano; il dramma della rivoluzione nel sottosviluppo, gli

errori e i fallimenti di una gestione economica e sociale che ha prodotto un grido disperato e una speranza impossibile di cambiamento? O qualcosa di più, di nuovo, di diverso, che si propone, in altre parti del mondo e anche qui da noi? Non abbiamo forse visto vivere, nei giorni di Tien An Men anche la forza serena e gioiosa, di un movimento che assumeva le forme inedite di una grande presenza di massa, pacifica non violenta, che chiedeva, e non solo al potere cinese, ma a tutto il mondo, "vita e non morte per la Cina, per la gente della Cina"; che chiedeva, "implorava" per la democrazia, che "non è affare di pochi" ma "di tutto il popolo". E che esprimeva allora, con la scelta di quella forma di lotta e di espressione; con i propri simboli semplici ma in grado di parlare a tutta la Cina e al mondo, con lo sciopero della fame che non restava testimonianza individuale, ma diventava simbolo ed espressione di una ferrea volontà collettiva; esprimeva appunto quasi la consapevolezza serena di avere ragione, di poter vincere, di essere già maggioranza. Se è così occorre davvero interrogarci su che cos'è questa forza; e come si propone allora in termini radicalmente nuovi, anche per noi, qui, in Italia e in Europa, nell'Occidente, il tema della lotta contro la violenza del potere, e per un diverso sviluppo della solidarietà internazionale; dell'intreccio nuovo tra lotta per la pace, per un nuovo sviluppo, e per

una democrazia che affermi davvero diritti universali, e non sia semplicemente parola vuota o mascheramento dei poteri di chi comanda uno sviluppo che continua produrre nel sud del mondo fame, miseria, sfruttamento.

C'è uno spessore nuovo di coscienza, di lotta per una nuova democrazia, che segna un sommovimento storico straordinario, in quella parte del mondo che ha cercato - e dovuto cercare da sola - l'uscita dal dominio e dallo sfruttamento in un sistema sociale e politico che deve essere oggi radicalmente ripensato e rivoluzionato. E questa lotta allora pone la questione di una democrazia nuova ed inedita e di diritti universali che cambi non solo e innanzitutto quei sistemi, ma anche le ragioni e i poteri che governano lo sviluppo nel mondo, e di una storia nella quale il rapporto tra sviluppo e sottosviluppo ha assunto anche le forme dell'opposizione chiusa e accettata dei "due campi", ormai non più proponibile, se non al prezzo di tollerare e accettare i limiti reciproci e la forma del potere, fino alla violenza, e alla filosofia di guerra, nei quali si sono costruiti.

Il movimento per una nuova democrazia, in Cina come altrove, non appartiene soltanto alla storia tragica delle libertà e delle democrazie negate e fallite nel socialismo reale, ma all'intera storia, e al presente e al futuro, di tutto il mondo; al dramma di realizzare una democrazia e un nuovo sviluppo, non realizzato nella dimensione di tutta la terra.

All'altezza di questo problema, è davvero improvvido voler far valere, come tali, le "ragioni dell'occidente", che deve anch'esso rispondere all'edificazione di una democrazia universale, in grado di

rendere eguali bianchi europei e americani, neri dell'Africa, e contadini e operai e studente cinesi. Ma non basta neppure, e sarebbe anzi esiziale, per la sinistra e i movimenti di progresso di questo occidente, dire "noi siamo diversi" e "siamo dalla parte del cambiamento che hanno chiesto gli studenti cinesi" senza vedere e costruire un impegno straordinario per costruire un percorso nuovo della lotta per la democrazia e un nuovo sviluppo nel mondo.

Non c'è del resto, di fronte a noi tutti, in occidente, l'altra grande novità, che si esprime in uno spessore allo stesso modo nuovo della lotta per la libertà in tante parti del mondo, oppresse dal sistema del controllo militare e dello sfruttamento, in Palestina, in Sud Africa, in America Latina? Dove la lotta per la libertà si pone anch'essa, di nuovo, all'altezza di un riconoscimento di indipendenza nazionale, di autonomia culturale, di espressione forte di una nuova identità sociale e politica? E per questo anche queste lotte, riescono ad assumere forme inedite, non solo di autodifesa dalla violenza subita, ma esprimendosi, anche qui, con le forme di un grande movimento di massa non violento, pacifico, che rivendica per sé il riconoscimento dei propri diritti, della propria identità, e quindi le ragioni di un nuovo sistema di convivenza di popoli, di razze, di un nuovo sistema di democrazia e di libertà.

Si sta esprimendo appunto forse davvero in questa nuova epoca del mondo, in mezzo alla prepotenza del dominio, e alla violenza dei poteri, una nuova forza generale dell'idea di democrazia, di libertà, e quindi di pace.

Qui sta allora la forza reale, e il percor-

so nuovo che può negare la scelta e l'affermazione del valore della pace, della convivenza, e la pratica e il riconoscimento del valore della non violenza, nella quale cresce, con difficoltà, ma con nuovo spessore, un nostro movimento, e la lotta per la libertà, contraddetta dalla violenza brutale della repressione in Cina, come in Africa, come in Palestina. Qui credo appare la forza formidabile, di un movimento universale, e il valore dell'affermazione della non violenza che è tale perché si batte contemporaneamente per diritti universali di pace, di libertà e di democrazia.

Non quindi una ideologia rassicurante, per popoli ricchi; e non una scelta di rinuncia e di subalternità; ma una lotta e un impegno nuovo e assai radicale, nel cuore dello sviluppo e del dominio, che rivendichi l'affermazione reale di diritti universali, nelle scelte reali dei governi e degli stati, e che costruisca a partire da qui una nuova solidarietà, fondata innanzitutto sul riconoscimento, qui e ora, dei diritti alla vita e alla libertà di ogni popolo, e della loro espressione democratica. E sull'affermazione, sulla rivendicazione, di atti politici immediati, per

il disarmo, per la convivenza e la cooperazione per il riconoscimento politico, da parte della comunità internazionale, di tutti i movimenti di liberazione.

Io credo che per questo abbiamo sentito in modo nuovo e forte, vicino a noi, dentro di noi, la emozione, il dolore, ma anche la speranza che venivano da Piazza Tien An Men.

Così, del resto l'ho avvertita nella spinta di tante coscienze, e anche tra i lavoratori e nel sindacato. Più nuovo e più forte, se vale un testimonianza individuale, di altri momenti, altrettanto drammatici, come nel '68 della Cecoslovacchia, e nell'80 della Polonia. Non più solo una lacerazione della coscienza che lascia interdetti, sbalorditi; ma il riconoscimento immediato che se lì, a Tien An Men, veniva soffocato un bisogno nuovo di cambiamento, non poteva essere uccisa, non veniva uccisa, un'idea nuova e forte di affermazione di nuova democrazia e di nuova libertà, che noi potevamo e possiamo immediatamente raccogliere, poiché appartiene alla storia e alla coscienza del mondo di oggi. Davvero Tien An Men non si deve dimenticare, e anche di lì si può ripartire.